

GIOVENTU'

missionaria

ANNO XLV - n. 1 - GENNAIO 1967 - MENSILE

SPED. ABB. POST. GR. III



GIOVENTU'

missionaria

Rivista giovanile
d'impegno missionario

Gennaio 1967

Anno XLV n. 1
mensile
sped. in abb. p. Gruppo III

In copertina:
Etiopia: venditrice di
prodotti d'artigianato
(Foto Lotti)

Abbonamento annuo:

Italia L. 700
Estero L. 1000

C.c.p. 2/9562

Telefoni:

Direzione 48.52.66

Amministrazione-Pubblicità
48.34.04

Piazza Maria Ausiliatrice 9
TORINO

ragazzi **DUEDIE** M12 **MILA**

MENSILE PER RAGAZZI - EDIZIONI MERIDIANO 12 - N. 18 - 2 SEM 1966 - SPED. IN ABB. POST. - GRUPPO IV



ragazzi

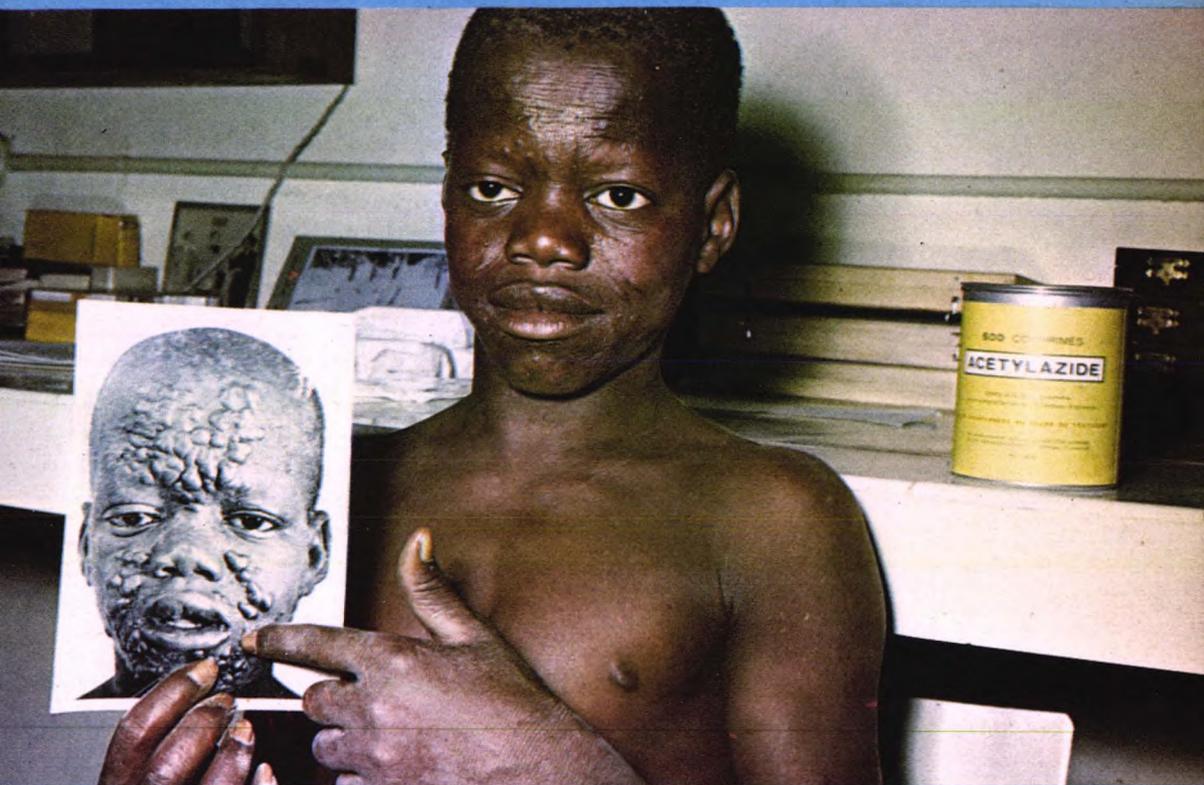
DUEMILA

è il primo vero rotocalco per ragazzi, dinamico, moderno, proiettato verso il futuro. Mentre nei comuni giornali per ragazzi domina il fumetto e il racconto, in DUEMILA verrà in primo piano la realtà del mondo d'oggi nelle sue componenti migliori.

Abbonamento annuo L. 1200 - semestrale L. 700 - un fascicolo L. 120
Abbonamento estero annuo L. 1800

Editrice Meridiano 12 - Piazza Maria Ausiliatrice, 9 - TORINO

ESSI GUARISCONO



Prima e ...dopo!

In un discorso tenuto a Bobo Dioulasso (Alto Volta) il Generale medico Pietro Richet ha dichiarato:

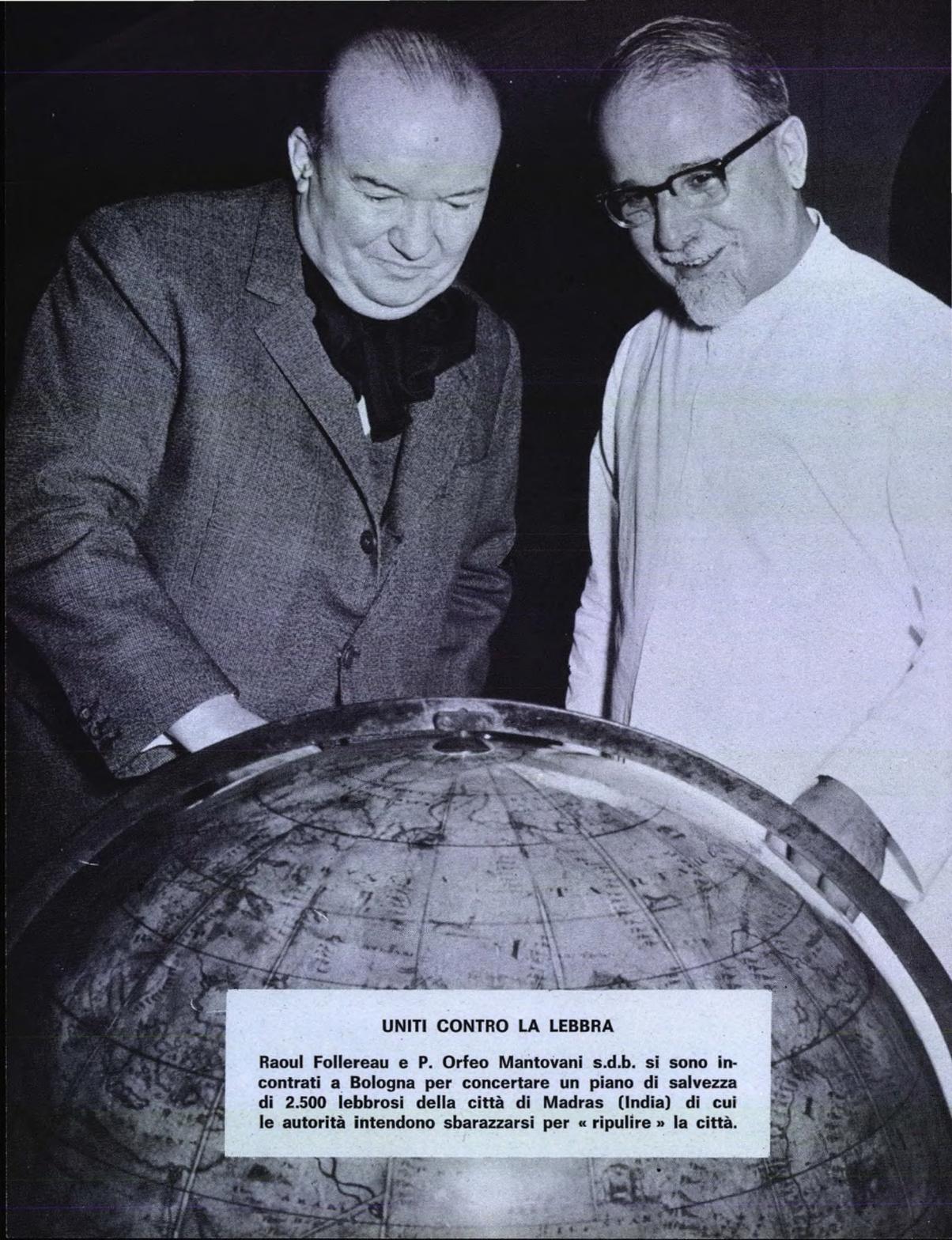
« Nel corso dei 10 anni durante i quali abbiamo lanciato in 8 paesi africani questa formidabile campagna contro la lebbra, più di 350.000 lebbrosi sono stati curati e di essi più della metà sono guariti. Dico **GUARITI!** ».

Di vittorie come questa giungono echi da tutte le parti del mondo. Si può calcolare che CINQUE MILIONI di persone, una volta malate di lebbra, oggi sono guarite.

Non è una cosa meravigliosa?

29. gennaio 1967

XIV^a
giornata
mondiale
dei lebbrosi



UNITI CONTRO LA LEBBRA

Raoul Follereau e P. Orfeo Mantovani s.d.b. si sono incontrati a Bologna per concertare un piano di salvezza di 2.500 lebbrosi della città di Madras (India) di cui le autorità intendono sbarazzarsi per « ripulire » la città.

Messaggio alla gioventù

di Raoul Follereau

Gioventù d'oggi, gioventù di tutti i paesi del mondo: *la guerra e la pace sono per voi.*

Esperti coscienziosi e ben informati affermano che, nel corso di quel poco che noi conosciamo della nostra storia, gli uomini hanno concluso 8.000 trattati di pace.

Il che testimonia che 8.000 volte, ahimè, hanno fatto la guerra.

È tempo di chiudere per sempre la storia inumana degli uomini.

Ripetete dunque senza posa, a coloro che guidano il mondo: *disarmate per poter amare!*

Ma la pace, quella vera, quella che vuol essere altra cosa che non un intervallo tra due massacri, la vera pace è mai possibile quando il 15% degli uomini possiede l'80% delle ricchezze umane?

Lo scorso anno, sulla nostra povera terra, 60 milioni di uomini in più e 60 milioni di tonnellate di grano in meno.

Gli uomini che oggi hanno fame rappresentano i due terzi dell'umanità. Tra dieci anni essi saranno i tre quarti.

Che volete? Non si può allo stesso tempo preparare la distruzione della specie umana e aiutare a sopravvivere quelli che non hanno i mezzi per vivere.

Ma se subito, subito, un grande slancio d'amore non scuote la coscienza universale, *la fame degli uomini affretterà la fine del mondo.*

Ripetete dunque senza posa ai responsabili del vostro destino:

meno carri armati e più aratri, *per tutti;*

meno bombardieri e più ospedali, *per tutti;*

meno bombe e più pane, *per tutti.*

Dividete con gli altri per poter essere amati.

Facendo eco al mio appello dello scorso anno, più di un milione di voi, nati in 105 paesi, hanno scritto all'ONU per domandare « un giorno di guerra per la pace ». Senza posa, firme sopra firme, sono giunte a New York, a testimonianza delle vostre tenaci volontà.

Se qualche scettico ben provvisto e pasciuto si fosse cullato nell'illusione che esse erano destinate a riempire gli archivi di Manhattan, ecco qualcosa per lui: lo Scià di Persia ha infatti appena risposto alla vostra richiesta e ha donato, per combattere la miseria umana, un giorno del suo bilancio per gli armamenti.

Così, una prima maglia di questa rete mostruosa in cui si dibatteva l'uomo e nella quale stava per soccombere strangolato, è stata distrutta. Tiriamo dunque tutti forte: il resto seguirà.

Informate di questa prima vittoria i rappresentanti politici della vostra città, della

vostra regione, i dirigenti del vostro Paese. Dite loro: « Perchè l'Iran sì e noi no? Dobbiamo forse attendere che tutte le nazioni lo abbiano fatto per offrire anche noi "un giorno di guerra per la pace"? ».

È impossibile che non esista in ciascun paese, in ciascuna città, un uomo degno di questo nome che non consideri come un dovere — e un onore — di essere, davanti all'Assemblea ove siede, il portavoce della vostra gioventù e l'avvocato di una causa così grande.

Scopritelo, persuadetelo: è impensabile che la vostra voce non venga ascoltata.

Disarmare per poter amare; dividere con gli altri per poter essere amati: queste sono, con l'aiuto di Dio, le condizioni per la nostra sopravvivenza.

Altrimenti, le nostre Babilonie un giorno crolleranno e quello che resterà della specie umana ritornerà alle sue antiche caverne.

Ma tutto sarà salvato se voi saprete amare. Non un giorno, di passaggio, ma intensamente, per lungo tempo... e per tutti i giorni, sempre.

Non scoraggiatevi, non rinunciate, non desistete. Voi siete sicuri di aver ragione, perchè il domani siete voi.

Non ascoltate i vili che, per tradire più comodamente il loro dovere, vi diranno: « Non serve a nulla... ».

Ridete in faccia agli scettici, ai prudenti, ai maligni, a coloro che mettono la loro vita « in conserva » e vanno in pensione fin da quando sono ancora in fasce...

Applaudite o denunciate, ammirate o indignatevi, ma non siate neutrali, indifferenti, passivi, rassegnati.

Fate della vostra vita qualche cosa che vale. Tutto l'amore seminato o prima o poi fiorirà...

Lavoriamo!

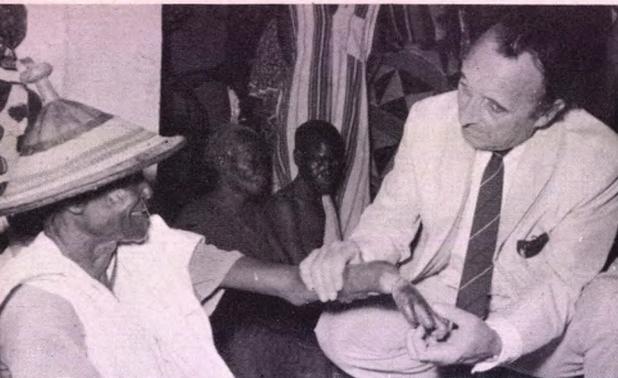
Raoul Follereau

*Fondatore della Giornata Mondiale
dei Lebbrosi*

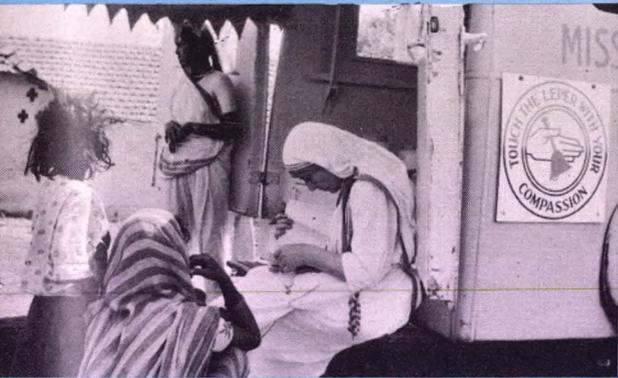
SUGGERIMENTI PRATICI

Fate conoscere questo messaggio a tutti i giovani della vostra scuola, del vostro paese, distribuendone copie e facendone ascoltare l'incisione in disco che potrete richiedere a: AMICI DEI LEBBROSI, Via Meloncello 3/3, BOLOGNA.

Organizzate la Giornata Mondiale dei Lebbrosi allestendo una mostra o almeno una bacheca e proiettando la filmina « I LEBBROSI DI PADRE MANTOVANI » che potrete richiedere inviando L. 500 a: GIOVENTÙ MISSIONARIA, Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO.



Il Generale medico Pietro Richet, segretario dell'OCCGE, visita un lebbroso di Ougadougou.



Madre Teresa opera a Calcutta per 70.000 lebbrosi della città e della periferia.



Rappresentanti di tutte le organizzazioni europee contro la lebbra, riuniti attorno a Follereau, a Berna il 26 settembre 1966.

SEBASTIANO

Il lebbrosario è là,
a ridosso del colle,
dopo il ponte sull'Hinatie.

A destra, tra le zolle
di patate e manioca
si sente già

la loro voce roca.

Venti capanne mal coperte e storte,
disposte in semicerchio
aperto sulla strada,
per lasciarvi passare la morte.

Stamani si spingeva
Sebastiano

Era solo,

con sulle spalle una coperta lorda
di marciume e d'insetti
che si muovevan lenti.

Il poverino rantolava piano
fuori della capanna,
avido di luce e di sole.

Seguì gli ultimi riti

con pietà timida

e occhi riconoscenti,

quei suoi poveri occhi miti,
strizzati di siero e di pianto,

mentre il petto s'infossava
nell'ultimo schianto

e i moncherini senza dita, a stento
reggevano il rosario
bagnato da un fetido sangue lento.

Mi disse a un tratto con un fil di

[voce

nella sua lingua ch'è una melodia:

« Padre, ma nzo ra,
ma elenghi gnini Paradiso a ».

Che è:

« Padre, ti ringrazio,
dal Paradiso pregherò per te ».

E sorrise, e morì.

P. F. Sembiante



'Arte e lode'

Al n. 6, Rue de Seine, Parigi, c'è la sede dell'Associazione « Art et Louance » che ha lo scopo di stimolare e aiutare gli artigiani dei paesi di missione a produrre oggetti per il culto cattolico, eseguiti secondo lo stile dell'arte locale.

Questi artigiani, che prima dovevano limitare la loro attività a produrre braccialetti o campanelli da legare alle caviglie dei bambini, hanno realizzato opere di grande interesse artistico.

CIECHI IN INDIA

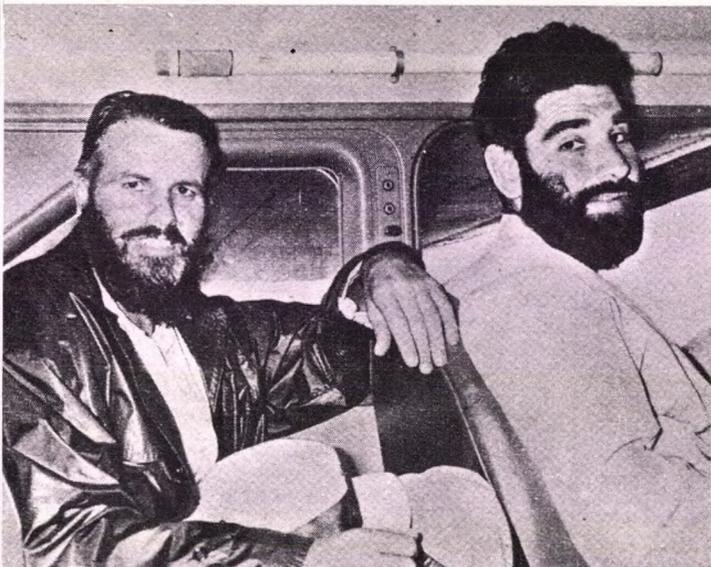
L'India è una delle nazioni più colpite dalla cecità. Tra la popolazione indiana si contano cinque ciechi ogni mille abitanti. Due milioni e mezzo di Indiani sono totalmente ciechi, mentre altri quattro milioni e mezzo si possono definire « economicamente ciechi » perchè la loro cecità, pur non essendo totale, non permette loro di svolgere alcun lavoro.

Unità tra i cristiani

Il Cardinal Heenan, arcivescovo di Westminster (Inghilterra), ha affermato che « Ecumenismo è una parola deplorabile. Uno dei difetti dei cristiani, infatti, è quello di chiamare i doni di Dio con parole che

la gente ordinaria non capisce. Chiamando Ecumenismo quello slancio ardente che parte dal cuore dei cristiani e li spinge a meglio conoscersi ed amarsi, si ha l'impressione che esso sia soltanto un passatempo per teologi ».

« D'ora in poi, — ha detto il Cardinal Heenan — non parlerò più di Ecumenismo ma di unità tra i cristiani ».



La salvezza viene dal cielo

P. Lorenzo Camorani e P. Giuseppe Veniero, comboniani, da due anni e mezzo erano prigionieri dei Simba a Nakiliza, nel Congo. Li ha liberati il P. Pansa, piombando di sorpresa nel villaggio, dopo un viaggio avventuroso di sette giorni attra-

verso montagne e foreste. Alcuni giorni dopo, un elicottero disceso dal cielo nel luogo indicato dai tre missionari, ha prelevato il P. Camorani e il P. Veniero portandoli in salvo a Bukavu. I Simba, gli ultimi rimasti in quella zona, non si sono opposti, anche perchè il P. Pansa si è offerto di restare al posto dei due missionari ormai all'estremo delle loro forze.



in un paese sottosviluppato extra-europeo, che abbia contratto accordi relativi con l'Italia.

Cappella votiva in ricordo dei missionari uccisi in Congo, eretta a Gentinnes, nel Belgio.

Riso, giovani e sigarette

È interessante il confronto fatto da un giornale: il biglietto del cinema ha lo stesso costo del riso che consuma un povero indiano in una settimana; il costo di 40 sigarette equivale a quello del riso che consuma un indiano in dieci giorni; il prezzo di una messa in piega dei capelli di una ragazza equivale al costo di quindici giorni di latte per un bambino africano; il prezzo di una cravatta è uguale al costo delle medicine necessarie ad un lebbroso per un anno di cura.

Ebbene, dal computo fatto dopo la giornata missionaria, è risultato che ogni italiano dà all'anno per le missioni appena 23 lire a testa.

CAMERUN 75 anni

75 anni fanno vecchio un uomo, ma un popolo che appena da 75 anni ha accolto il messaggio evangelico è soltanto una « giovane Chiesa », piena di entusiasmo e di vitalità.

Il Camerun ha celebrato quest'anno il 75° anniversario dell'arrivo dei primi missionari. Ecco la situazione, oggi, della Chiesa in quel paese:

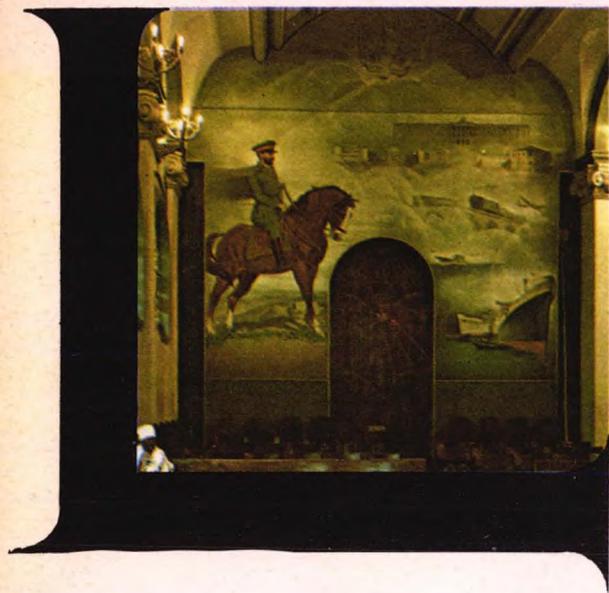
- 926.532 battezzati
- 80.000 catecumeni
- 5 vescovi camerunesi
- 160 sacerdoti camerunesi
- 230 suore camerunesi
- 287.000 allievi nelle scuole cattoliche

Il lavoro dei missionari è stato faticoso, ma i frutti che hanno raccolto in così poco tempo sono davvero consolanti.

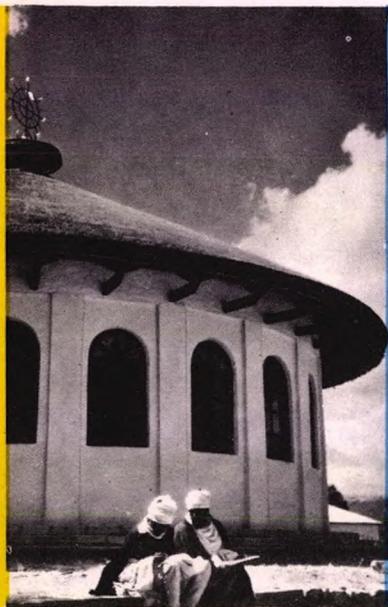
Militari o Missionari

D'ora in poi, molti giovani potranno scegliere in Italia tra il servizio militare e un periodo di attività di pace in un paese in via di sviluppo. La disposizione, approvata recentemente dalla Commissione di Difesa della Camera, precisa infatti che quelli di essi che abbiano particolari requisiti possono chiedere di sostituire la ferma con due anni di assistenza tecnica, da prestarsi





a terra del



Negus

*Anche in Etiopia
aperto il dialogo*

«L'Etiopia è un meraviglioso esempio di Stato cristiano nel cuore dell'Africa. Lo dimostrano non solo la religione della maggioranza del suo popolo, ma le antiche chiese cristiane sparse ovunque nel suo territorio; tali chiese avvicinano l'Etiopia addirittura ai tempi di Cristo».

Così ha detto recentemente a un giornalista italiano Hailè Selassìè, negus, ossia imperatore, di quell'immenso Paese africano.



Un po' di storia

Se non proprio ai tempi di Gesù, il Cristianesimo ha in Etiopia origini molto antiche. Risale addirittura al IV secolo. Lo predicò per primo il giovane Frumenzio, di origine siriana, dal Patriarca di Alessandria, Atanasio, consacrato poi vescovo e primo *abuna* — letteralmente padre — della Chiesa etiopica.

Quando il Patriarca di Alessandria passò all'eresia monofisita, la Chiesa etiopica, che da esso dipendeva, ne seguì purtroppo le sorti.

Ma se l'eresia monofisita staccava l'Etiopia dalla Chiesa di Roma, la staccava pure da quella di Bisanzio. In questo modo la Chiesa etiopica fu immune da altre eresie, come l'arianesimo, e non entrò a far parte delle chiese separate d'Oriente, ossia le greco-ortodosse. Rimase e rimane tuttora come Chiesa nazionale copto-egiziana, pur avendo subito nel cerimoniale e nella liturgia le influenze dell'islamismo e del paganesimo feticista, con i quali coabita da secoli.

La religione copta

La teologia copta è quella dei primi tre Concili Ecumenici, Nicea (325), Costantinopoli (381), Efeso (431). Il testo fondamentale è la Bibbia, per la cui interpretazione si seguono i Padri greci, in particolare San Gregorio Nazianzeno, San Basilio, San Giovanni Crisostomo e San Cirillo d'Alessandria.

Gli etiopi credono all'esistenza degli Angeli e a quella di un Angelo custode per ciascun uomo in particolare. San Michele e San Gabriele Arcangelo, rappresentati ai lati della Vergine nelle pitture religiose, sono oggetto di una particolare venerazione.

I sacramenti sono sette, ma non tutti sono praticamente amministrati. Il Battesimo è conferito per immersione. La Cresima segue immediatamente il Battesimo ed è conferita dal sacerdote mediante unzione con olio sacro e imposizione delle mani. L'Eucaristia è ricevuta sotto le due specie; poco frequente la Confessione, tra-

scurata l'amministrazione dell'Estrema Unzione ai moribondi. Il Matrimonio è celebrato davanti al sacerdote, ma è considerato indissolubile solo quello celebrato durante la Messa e con la Comunione degli sposi. È ammesso il divorzio in caso di adulterio.

L'Ordine è conferito dall'*Abuna*, Vescovo. Preti e diaconi possono sposarsi, a condizione che il matrimonio avvenga prima della loro ordinazione. La Messa è celebrata alla domenica e nei giorni di festa; il mercoledì e il venerdì nelle città importanti e nei monasteri. Per la celebrazione della Messa occorrono cinque persone: il celebrante, un sacerdote assistente e tre diaconi. Per questo motivo i diaconi sono numerosi in Etiopia.

Le chiese in tutto il Paese sono all'incirca 18 mila. Le città ne possiedono molte, talvolta grandi e sontuose; i villaggi una. Alcune sono rettangolari, la maggior parte circolari a forma di « *tukul* », la casa etiopica, da cui si distinguono per la croce a sette braccia che sormonta il tetto. Tutte le chiese etiopiche sono decorate con affreschi rappresentanti episodi evangelici, la crocifissione, la vita della Madonna e dei Santi nazionali.

Gli etiopi considerano come capo della loro Chiesa il Negus Neghesti, ossia l'imperatore. Immediatamente dopo di lui viene l'*Abuna*, ossia il Vescovo. Fino al 1951 l'*Abuna* era scelto dal Patriarca di Alessandria ed era di nazionalità egiziana. Una situazione che determinava parecchi inconvenienti e poneva la Chiesa etiopica in una condizione di inferiorità. Dopo lunghe trattative, in quell'anno fu consacrato per la prima volta *Abuna* un etiopico e la Chiesa assunse il titolo di Chiesa ortodossa nazionale. L'*Abuna* ha giurisdizione su tutto il territorio e ha il potere di consacrare altri vescovi, cosa fino allora riservata al Patriarca di Alessandria. Questo però conserva una certa giurisdizione sull'*Abuna* etiopico. L'*Abuna* e i vescovi sono scelti da un collegio in cui sono rappresentati clero e laici: la nomina è riservata all'Imperatore.

La Chiesa cattolica in Etiopia

Dopo il passaggio della Chiesa etiopica al monofisismo occorre giungere ai primi decenni del sec. XIX per trovare nuovamente presente il cattolicesimo in quel Paese africano. Il merito va al beato Giustino De Jacobis, dei Missionari di S. Vincenzo, e al cappuccino padre Massaia, divenuto poi Cardinale. Il beato De Jacobis entrò segretamente in Etiopia nel 1839 e subito curò la formazione di un clero del luogo: officiando nel rito copto avrebbe potuto essere più gradito e vicino al popolo. Un'azione del pari intensa fu svolta dal cardinal Massaia — il famoso Abuna Messias, come lo chiamavano i galla — col rito latino. I risultati furono coronati da successo e già nel 1846 potevano essere creati due vicariati apostolici.

Le vicende successive della Chiesa cattolica in Etiopia sono influenzate da quelle politiche.

Il conflitto con l'Italia alla fine dell'800, la conquista italiana dell'Eritrea e della Somalia, il conflitto italo-etiopico del 1935-36, l'occupazione italiana dell'intero territorio etiopico, la guerra mondiale, il ritorno del Negus ad Addis Abeba, crearono situazioni assai delicate. Ovviamente cattolico significava italiano: i rapporti con il cattolicesimo giunsero pertanto a momenti di altissima tensione.

Si deve soprattutto alla lungimiranza e al buon senso del Negus se la situazione si è andata normalizzando. Hailè Selassie ha saputo tener conto di ciò che è stato fatto dall'Italia in Etiopia in ogni campo, ivi compreso quello religioso.

Sin dal 1947 un inviato straordinario della Santa Sede fu autorizzato dal governo etiopico a stabilirsi ad Addis Abeba. Dieci anni dopo vennero ristabilite relazioni diplomatiche normali tra Vaticano ed Etiopia.

Prospettive per il futuro

Oggi la Chiesa cattolica gode in Etiopia di una libertà che si può dire totale. La

sua espansione è tuttavia ostacolata da parecchi fattori negativi, alcuni di carattere sociale, altri strettamente religiosi.

Tra i primi, la diffidenza in genere per ogni azione che possa vagamente ricordare il colonialismo dei tempi passati; l'evoluzione verso un progresso giudicato incompatibile con le tradizioni religiose; le tendenze laiciste della gioventù formata nelle università inglesi e americane. Tra i secondi, la poca chiarezza dell'azione missionaria che si presenta un po' col rito nazionale etiopico, un po' col rito latino straniero; la povertà di mezzi, ma soprattutto l'insufficienza di sacerdoti missionari e indigeni.

Non mancano tuttavia gli elementi positivi e tali da consentire di formulare liete speranze per l'avvenire. Innanzi tutto il buon numero di vocazioni tra i giovani indigeni permetterà di avere tra qualche anno un clero etiopico di salda formazione morale e culturale. Poi il ristabilimento di relazioni diplomatiche con la Santa Sede e la crescente simpatia verso la Chiesa cattolica.

La prossima visita di Hailè Selassie in Italia avrà delle ripercussioni politiche, ma ne avrà pure — e non meno importanti — in campo religioso. Lo ha detto lo stesso Imperatore nell'intervista citata in principio: « Il Concilio Vaticano II ha dimostrato che esiste ormai fra cristiani un nuovo spirito, ossia che le distanze fra le varie confessioni cristiane sono molto diminuite. Ciò che più conta è di credere tutti in Cristo. Difatti noi saremo lieti di visitare, in Italia, oltre al capo dello Stato italiano presidente Saragat, anche il pontefice Paolo VI ». Ha ancora aggiunto: « Ci fa piacere che, nel nome del Cristianesimo, l'Italia e l'Occidente si sentano vicini all'Etiopia, tanto più che a Roma esiste un collegio religioso etiopico. Senza dubbio tutti questi elementi contribuiranno ad avvicinare ulteriormente i copti agli altri cristiani ».

Un augurio che speriamo possa tramutarsi presto in consolante realtà.

Federico Perinetti

CAPRICCI... DI UNA VESPA



Buoni quei miei cristiani di Hridoypur. Mi avevano invitato al loro villaggio per la festa annuale. Solo che quando fanno una festa non la finiscono più. Erano le due dopo mezzanotte e non mi avevano ancora lasciato andar via. Eppure alla mattina dopo avrei dovuto trovarmi ad ogni costo alla missione.

Finalmente, pochi minuti prima delle tre, salutai tutti e partii. Nel silenzio della notte si sentiva lo scoppietto ritmico della mia Vespa, carica del mio peso (e non sono leggero), del mio bagaglio e della fisarmonica che portavo a mo' di zaino.

Lasciai la strada principale polverosa ma più sicura, per prendere una scorciatoia in mezzo alla foresta, un sentierino assai interessante perchè ti presentava sempre qualche sorpresa: una lepre spaventata, uno sciacallo impertinente, che non si muoveva nemmeno al suono del claxon, qualche uccellaccio notturno disturbato nei suoi affari.

Io cantavo al ritmo della Vespa e forse anche della... paura. Beh! di coraggio ce n'ho, ma in mezzo alla foresta, di notte, di coraggio ce n'è sempre troppo poco. Tanto

più che proprio lì vicino, solo quindici giorni prima, per sbaglio, avevano ucciso un leopardo credendolo un cinghiale: brutta bestia anche questa, nemicissima del rumore della Vespa.

Come Dio volle mi trovai fuori della foresta ed entrai nel sentiero tra i campi coltivati: erano le tre e mezzo del mattino. Mi sentivo più sicuro adesso, anche perchè s'era levata la luna, la bella luna piena dei paesi d'oriente. Spinsi la Vespa al massimo. Quando arrivai all'altezza del villaggio di Betberia, abitato da alcuni cristiani, la mia cara amica si fermò di colpo. Perbacco! proprio là in mezzo alla campagna, lontano ancora molte miglia da casa! Che fare? Feci tutto quello che sapevo e che la mia esperienza... meccanica mi suggeriva: pulii la candela, controllai i contatti, i filamenti: ogni cosa presa una per una andava benissimo. Cercai di riattaccare, spinsi la macchina, scongiurai e anche pregai: niente da fare. La Vespa si rifiutò ostinatamente di correre.

Decisi di spingerla fino al villaggio vicino, lasciarla lì, proseguire a piedi e farcela portare con un carro a trazione... bovina, il giorno dopo. Che vergogna! Non per me, si capisce, ma per la Vespa.

Mi stavo avvicinando al villaggio quando sentii delle voci di uomini che dicevano: «Dobbiamo fare in fretta. Speriamo che non muoia prima. Chissà se potremo trovare il Padre a casa!». Quando sbucarono dietro gli alberi mi sembrò di conoscerli. Sì, erano miei cristiani del villaggio vicino. Fu Paolo che mi vide per primo. «Padre, — disse concitato — Padre, chi le ha detto che mio padre sta male? Venga, venga subito prima che muoia».

«Sì Padre, zio Michele sta morendo e ha chiesto tanto di lei!», disse Lorenzo, un giovanottone che faceva da scorta alla comitiva.

Poche parole, ma avevo ormai capito tutto. Michele, quel vecchio cristiano, stava malissimo di corpo e di anima. Sì di anima anche, perchè era incorso in una scomunica qualche mese prima, avendo con-

sentito che suo figlio si sposasse acattolicamente. Era sempre stato buono, ma chi sa come era caduto anche lui in quella tentazione!

Era urgente muoversi. Staccai dal bagaglio la cassetta degli Oli Santi che porto sempre con me. Dissi a Lorenzo che spingesse la Vespa fino al villaggio, mentre io con gli altri mi incamminai verso la casa di Michele.

Trovai Michele in uno stato miserando. Un attacco di colera, preso la mattina prima bevendo acqua inquinata mentre lavorava nei campi, lo aveva portato in fin di vita. Non aveva quasi nemmeno più la forza di aprire di occhi e tanto meno di parlare. Eppure quando gli si disse che era arrivato il Padre accennò ad alzarsi.

«Ah Padre, — riuscì a dire con voce spezzata, — Padre, sapevo che saresti venuto. Sono stato cattivo, è vero, in questi ultimi tempi... Eppure ho sempre sperato... sperato che il Sacro Cuore di Gesù... ho compiuto sempre fedelmente i primi venerdì fino... fino a che...», e si mise a piangere.

Avevo capito tutto. Lo aiutai a fare la confessione, gli amministrai l'Olio Santo, incominciai le preghiere dei moribondi che proseguii con gli astanti fino a che Michele si addormentò nel Signore.

Ringraziai il buon Dio che mi aveva portato vicino a quel mio buon cristiano in un modo così strano. Grazie anche alla mia Vespa che proprio là si era rifiutata di proseguire: la prima volta in oltre dieci anni di servizio... fedele.

Un'idea! «Vuoi vedere — pensai tra me — che adesso la Vespa...».

E infatti un colpo di pedale e... il martellar ritmico del motore coprì il pianto dei familiari di Michele.

Sorgeva il sole e io correvo con animo misto di tristezza e gioia a compiere altri doveri di apostolato, portato dalla mia capricciosa Vespa... missionaria.

Don Luciano Colussi s.d.b.
Missionario in Assam (India)

INTENZIONE MISSIONARIA DI GENNAIO



Preghiamo affinché i valori spirituali delle religioni non cristiane preparino la via al Vangelo.

Il commento più autentico all'intenzione missionaria di questo mese è il testo conciliare « Nostra Aetate », cioè la « Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane », a cui rimandiamo e da cui abbiamo attinto largamente, nelle parole e nello spirito, per comporre la Preghiera dei fedeli riportata qui a fianco.

PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

durante il mese di gennaio

INTRODUZIONE

(prima dell'entrata del Celebrante)

Commentatore: Fratelli, mentre ci disponiamo ad offrire a Dio, sull'altare, il sacrificio dell'Agnello Immacolato che è morto per la salvezza di tutti gli uomini, ricordiamo i due miliardi e mezzo di nostri fratelli che con cuore devoto e sincero cercano Dio e invocano la sua misericordia nella professione delle religioni non cristiane, affinché per i valori spirituali che essi praticano, ottengano la pienezza della fede in Cristo Nostro Signore.

PREGHIERA DEI FEDELI

Celebrante: Preghiamo, fratelli carissimi, per la salvezza di tutti gli uomini, per la pace e la concordia tra i popoli e per l'estensione del Regno di Dio su tutta la terra.

Commentatore: Per i 380 milioni d'induisti che « cercano la liberazione dalle angosce della vita umana, sia attraverso forme di vita ascetica, sia nella meditazione profonda, sia nel rifugio in Dio », affinché trovino in Cristo la pienezza della loro vita religiosa, preghiamo, fratelli.

Tutti: Ascoltaci, o Signore.

Commentatore: Per i 445 milioni di buddisti che per mezzo dei loro sforzi e con l'aiuto dall'alto, cercano di acquistare lo stato di liberazione e di illuminazione suprema », affinché trovino in Cristo la vera luce che illumina ogni coscienza, preghiamo, fratelli.

Tutti: Ascoltaci, o Signore.

Commentatore: Per i 425 milioni di musulmani che « adorano l'unico Dio misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra... hanno stima della vita morale e rendono culto a Dio soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno », affinché, messi da parte i dissensi e le inimicizie sorte nel corso dei secoli con i cristiani, riconoscano in Gesù, che essi già venerano come profeta, il Figlio di Dio e il loro Redentore, preghiamo, fratelli.

Tutti: Ascoltaci, o Signore.

Commentatore: Per i 17 milioni di Ebrei « dei quali, secondo le parole dell'apostolo Paolo, è l'adozione a figli, la gloria e i patti dell'alleanza, la legge, il culto e le promesse... e dai quali è Cristo, secondo la carne, figlio di Maria Vergine », affinché, reinnestati sulla pianta che è Cristo, tornino a rendere frutti di salvezza, preghiamo, fratelli.

Tutti: Ascoltaci, o Signore.

Commentatore: Per i fedeli delle altre religioni non cristiane del mondo, affinché, conservando il loro spirito religioso ed evitando i pericoli della infedeltà e dell'irreligione, meritino di conoscere la luce perfetta che è Cristo, preghiamo, fratelli.

Tutti: Ascoltaci, o Signore.

Commentatore: Perché l'atteggiamento dei cristiani verso i fedeli delle religioni non cristiane sia sempre improntato a grande stima e rispetto e a quella carità fraterna, insegnataci da Cristo, che sola può conquistare i cuori alla verità, preghiamo, fratelli.

Tutti: Ascoltaci, o Signore.

Commentatore: Per i missionari che vivono a contatto con i fedeli delle religioni non cristiane, affinché sappiano comprendere le ricchezze spirituali che essi possiedono e su quelle riescano a innestare i valori soprannaturali del cristianesimo, preghiamo, fratelli.

Tutti: Ascoltaci, o Signore.

Celebrante: O Dio, che desideri ardentemente la salvezza di tutti gli uomini e disponi per ciascuno di essi, con mirabile provvidenza, i mezzi necessari per conseguirla, fa che tutti quelli che onorano il tuo nome con retta coscienza, possano raggiungere la pienezza della fede nel tuo unigenito Figlio Gesù che è Dio e vive e regna con te, nell'unità con lo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Tutti: Amen.



賓頭盧尊者

BUDDA VERSO CRISTO?

Mentre in Giappone le conversioni individuali al cristianesimo vanno molto a rilento — i missionari dicono: si pesca alla lenza! — si nota una penetrazione sempre più profonda delle idee cristiane nei vari settori della vita giapponese. È un lento ma sicuro **slittamento** verso il cristianesimo, sia da parte delle grandi religioni che del mondo della cultura, della scienza, del lavoro. È una maturazione interna che fa prevedere al termine un arrivo di massa, come avvenne nel mondo romano ai primi secoli della storia cristiana.

Ecco, secondo il Padre Spae S. J., Direttore dell'Istituto per la Ricerca Religiosa di Tokyo, i sintomi di questa fermentazione:

- In Giappone i censimenti ufficiali rivelano 3 milioni di giapponesi che si dichiarano cristiani, mentre i battezzati della Chiesa cattolica e di quella protestante messi insieme non superano le 700.000 unità. Chi sono allora questi 2.300.000 giapponesi che si definiscono cristiani? Certamente dei simpatizzanti.
- Le cosiddette « nuove religioni » del Giappone, che contano più di 120 milioni di aderenti, attingono, senza farne mistero, molta parte dei loro principi morali e dottrinali dal cristianesimo.
- Una pubblicazione ufficiale per insegnanti delle scuole giapponesi, dal titolo « Ritratto del giapponese ideale », mostra anch'essa un notevole allontanamento dagli ideali buddisti e shintoisti in favore di quelli del cristianesimo.
- In Giappone il libro più venduto è oggi la Bibbia. Il Giappone è anche il terzo Stato nel mondo, dopo gli Stati Uniti e l'India, per il numero delle copie della Bibbia in circolazione.
- Numerosi buddisti si autodefiniscono « i veri cristiani del secolo XX » perchè essi amano il prossimo.

Questa attrattiva che sentono oggi i giapponesi verso il cristianesimo, non è certo dovuta esclusivamente al lavoro dei cristiani del Paese, anzi, in grandissima parte essa dipende da un dialogo interiore a cui la presenza del cristianesimo nel loro Paese li costringe.

FORZA DELLA DEBOLEZZA

— Sta' fermo! Possibile che non riesca a star fermo un istante!? Proprio quando ci sono degli ospiti sei più cattivo del solito!

Il bimbo si ferma. Ci guarda stranamente: non capisce quello « star fermo ». Guarda la mamma, guarda me con sguardo interrogativo. Sembra scrutare la mia opinione. Si ritira in un angolo e sfoga la sua vitalità su un giocattolo di plastica.

La signora riprende a conversare con me: fa le sue scuse.

— Che figure mi fa fare alle volte! Non c'è modo di farlo star fermo.

Se sapesse che cosa sto pensando non si sognerebbe neppure di darsi tanta pena. Glielo dico, ma non so se mi crede sincero:

— A me i ragazzi piacciono come il suo: vivaci, chiassosi, sempre in moto.

Mi obietta che c'è un limite, soprattutto in presenza di ospiti. Non posso non darle ragione: un limite c'è, ma quale? Quello suggerito dalla nostra intolleranza, dalla nostra impazienza o quello imposto dalla costituzione fisica del fanciullo?

Un dialogo come questo non è infrequente.

I ragazzi sono esuberanti. Sono fatti per il movimento, per le brigate allegre, per lo sport. I seri, immobilizzanti interessi dei

grandi non li sfiorano neppure. È incantevole, per chi ne capisce il valore, la scena offerta da un gruppo di ragazzi in movimento. La natura ha provveduto a far loro amare quel genere di vita indispensabile alla loro crescita, al loro irrobustimento: nei campi di giuoco, nelle corse sfrenate, nelle palestre, nello sport si preparano le basi fisiche, indispensabili, dei dirigenti di domani.

Queste mie parole forse suonano dolorose per qualche ragazzo. Capisco: non è consolante sentire parlare di movimento, di corse sfrenate, di sport ed essere obbligato all'immobilità in un letto.

— Se anch'io un giorno dovessi... Oh, no! Non saprei rassegnarmi... meglio non pensarci!

Un pensiero che è passato certamente per la mente di qualche ragazzo sano, pieno di energie, vedendosi attraversare la strada da una carrozzella col suo carico doloroso: un paralitico. Un giovane, un ragazzo, un bimbo, non un vecchio ormai al tramonto dei suoi anni, stanco forse di una attività febbrile, contento quasi di quella sua inazione circondata dai premurosi, riconoscenti riguardi dei familiari, la cui opera mira a rasserenare un sempre doloroso, quanto inevitabile tramonto.

— Non saprei rassegnarmi...

Credo che questo fosse anche il pensiero dei Jay e David Crowley quando, felici fanciulli, godevano della vitalità gioiosa delle loro membra. Ora Jay ha ventidue anni, David 18. Seduti nella loro carrozzella, vedendo i loro coetanei darsi agli spassi, non possono non tornare ogni tanto col pensiero al tempo doloroso quando, circa dieci anni fa, a un anno di distanza l'un dall'altro furono colpiti da uno stesso male che

li obbligò alla immobilità più assoluta. Chi però, vedendoli per la prima volta, osserva il loro atteggiamento, non sa spiegarsi facilmente quella loro inalterabile serenità, che riluce sui loro volti, sui quali sembra essersi concentrata tutta la forza vitale negata alle loro giovani membra. La loro non è rassegnazione, è azione. Azione nuova alla quale non avevano pensato quando la loro attività si riduceva quasi unicamente a movimenti fisici. Azione invisibile, ma potente dalla quale traggono vigore altre persone lontane migliaia di chilometri.



« Io sono quel missionario che tu, così generosamente, hai consentito di aiutare pregando per me. Ti sono grato perchè metti in comune con me il gran bene che vai facendo nella tua vita giornaliera... ».

È uno stralcio di lettera di un missionario ai due giovani infermi. Proprio non hanno perso il loro tempo. Neppure un attimo della loro vita è sprecato. Le lettere si susseguono sempre più numerose e intime. I due giovani in poco tempo vengono a conoscenza dei problemi più attuali di alcune missioni. Hanno dato uno scopo alla loro vita, un movimento alla loro inattività, un lavoro redditizio alla loro forzata inerzia. La loro iniziativa viene conosciuta, incoraggiata, imitata da altri infermi. In poco tempo un piccolo esercito di giovani ammalati si sentono e sono missionari con i missionari di terre lontane, dal loro posto di dolore, con il loro dolore, con la loro preghiera.

E ora voglio rivolgermi a te, giovane carissimo, che ti senti in pieno possesso delle tue forze. Hai tu pensato a che cosa dovranno servire? Ti voglio solo ricordare che se non servono al bene sono sprecate. Qualsiasi carriera sia per intraprendere, per quanto prodigiosa sia la tua attività, non avrà alcun vero valore se non sarà rivolta al bene di quel prossimo, servendo il quale siamo sicuri di servire Dio. È preferibile l'inerzia caritativamente attiva di Jay e David a un'attività egoisticamente inerte. Se nella vita ti troverai di fronte al dolore impara che, invece di perdere il tempo in inutili lamentele sul « perchè » è meglio guadagnarlo fissando la nostra attenzione sul « come » sfruttarlo « col » dolore.

Teobaldo M. Vettori

La fattoria di Hamaguci, col tetto di paglia, si ergeva sull'orlo del piccolo altopiano sovrastante la baia. Il terreno, circondato per tre lati da colline boschive, precipitava sul davanti quasi a picco verso l'orlo della costa.

Circa novanta casette coperte di paglia si allineavano lungo la curva della baia, mentre altre si arrampicavano sparpagliate lungo il pendio.

Una sera d'autunno, Hamaguci stava guardando giù dal balcone della sua casa. Il popolo si agitava a preparare una festa. C'era stato un ottimo raccolto di riso e il popolo desiderava chiudere i lavori con canti e danze nel cortile del tempio.

Il vecchio poteva vedere gli stendardi aleggiare sui tetti, le lanterne di carta allineate tra i pali di bambù, i pavesamenti del tempio scintillare nel sole e i giovani che si raccoglievano vestiti a vivaci colori.

Il giorno era stato caldo, a dispetto della brezza che spirava dal mare. C'era nell'aria quella sorta di calore che, a detta degli anziani, a volte suole precedere i terremoti.

Infatti, presto si ebbe una scossa. Roba da nulla, nessuno ci fece caso. Ma Hamaguci, che nella sua vita ne aveva sentite migliaia di scosse, pensò che questa era strana, perchè era stata lunga, lenta e spugnosa. La casa aveva scricchiolato e barcollato più volte, poi tutto era tornato calmo.

Hamaguci guardò giù, in direzione del villaggio e vide qualcosa d'insolito nel mare. Era diventato improvvisamente scuro e si comportava in modo strano. Sembrava si movesse in direzione contraria al vento: fuggiva dalla terra.

Anche la popolazione del villaggio ave-



La leggenda



di **HAMAGUCI**

va notato il fenomeno e si era riversata sulla spiaggia ad ammirare lo spettacolo. Hamaguci non aveva mai visto nulla di simile, ma ricordava, tra le tante leggende della costa che gli aveva raccontato suo nonno, qualcosa che poteva rassomigliare a quel fatto.

Capi ciò che stava per accadere. Non c'era ormai più tempo per mandare un messo al villaggio o al tempio sulla collina dove i rintocchi della campana potevano richiamare la gente.

Chiamò il nipotino: «Tada, presto, accendi una torcia!». I campi erano pieni di covoni di riso, pronti per essere portati alla fattoria. Il nostro vecchio incominciò ad appiccare il fuoco ai covoni, correndo dall'uno all'altro con tutto il fiato che aveva in corpo. I covoni erano secchi e la brezza soffiava dal mare. Il fuoco si propagò da una fila all'altra e in un baleno i campi furono una sola fiamma da cui partivano colonne di fumo che si confondevano in cielo in un grande vortice.

Tada, impietrito dal terrore, correva dietro al nonno gridando: «Ogisán, perchè fai questo? perchè, perchè?...». Hamaguci non rispondeva. Continuò a dar fuoco fino all'ultimo covone del suo campo, poi gettò via la torcia e si sedette ad aspettare.

I bonzi del tempio sulla collina non tardarono ad accorgersi delle fiamme e fecero presto rimbombare i rintocchi della grande campana. Il popolo a quel suono, e vedendo le fiamme, si rovesciò in massa lungo il pendio della collina, verso la casa di Hamaguci.

Egli li contemplava correre sù dalla spiaggia e dal villaggio come uno sciame di formiche. I minuti gli sembravano terribilmente lunghi. Ma in realtà il buon vecchio non ebbe da aspettare molto che arrivarono di corsa i giovani seguiti dai ragazzi, poi gli uomini e le donne ansimanti sotto il fardello dei loro piccoli legati sulla schiena. I vecchi arrancavano con fatica sui pendii della collina.

Ora la folla guardava esterrefatta i campi in fiamme e il volto fermo di Hamaguci.

Il sole tramontava. Tada gemeva: « Il nonno è impazzito, lo ha fatto apposta. Io ho paura... ».

«Tada ha ragione, — aggiunse Hamaguci — l'ho fatto apposta. Ma siete tutti qui? ». Un istante dopo gridò: « Guardate il mare! ». Tutti guardarono ad oriente. Videro all'orizzonte una lunga linea oscura che sembrava una costa, là dove la costa non c'era mai stata. La linea si spessì sotto i loro occhi, mentre avanzava verso la terra, più rapida dello sparviero. Non era altro che il mare che ritornava torreggiando come uno scoglio.

Il popolo gridò, ma il grido fu soffocato da un fragore più forte di qualunque tuono. Un immenso maroso colpì la spiaggia con un peso che mandò un brivido attraverso le colline. Per un istante non si vide più nulla, all'infuori di una tempesta di spruzzi.

Il popolo si sparpagliò atterrito. Quando guardarono una seconda volta, al posto delle loro case non videro altro che un bianco terrore di mare scorrazzare pazzamente avanti e indietro. Una, due, cinque volte il mare colpì e si ritirò. Senza una parola essi guardavano alla distruzione là sotto. Il villaggio non c'era più, alcuni tetti di paglia galleggiavano tra i marosi.

« Sapete ora perchè ho dato fuoco al riso? ». La voce di Hamaguci li destò dal loro doloroso stupore ed essi si prostrarono riverenti ai suoi piedi. Piangendo per la gioia di aver salvato quattrocento vite umane, Hamaguci continuò: « La mia casa è là, il tempio sulla collina darà rifugio agli altri ».

Essi non poterono farlo ricco, nè egli lo avrebbe permesso. Continuò a vivere nella sua casa dal tetto di paglia. Ma quando fu morto eressero un tempio in suo onore e scrissero il suo nome a lettere d'oro sul frontone.

Cento anni e più sono passati dalla sua morte e il popolo invoca ancora lo spirito del buon campagnolo per avere aiuto in tempi di paura e di difficoltà.

Larcadio Hearn's

Il furto del bue

Tra i ventisei gruppi tribali che abitano gli altipiani del Madagascar, quello dei Bares è certamente il più caratteristico.

I Bares sono nerissimi, i loro corpi atletici, il loro carattere selvaggio e infantile. Sono franchi, astuti e ingenui, esuberanti e meravigliati di tutto. Si ornano di perle, di piume e di gingilli tintinnanti.

Una delle loro attività più singolari è il « furto del bue ». Non si tratta, come si potrebbe credere, di una attività illegale, ma di un vero e proprio sport.

Per rendersi conto del valore sociale di questo gioco praticato da tutti i giovani Bares, diamo un breve sguardo alla vita dei ragazzi malgasci.

Appena bambino, il ragazzo Bares è pastore di armenti. Durante le lunghe giornate che trascorre con gli animali, si diverte a lottare con i piccoli zebù, rotolandosi coraggiosamente nella polvere.

Divenuto adolescente, si vanta con i compagni di aver atterrato un grosso zebù. Naturalmente essi non lo credono, e allora ingaggia con essi una lotta che sta tra la polemica e l'esibizione, tra il gioco e la volontà di imporsi.

*per i denti
ci vuole*
KRON



I comuni dentifrici a base di sapone intaccano lo smalto e rovinano le gengive.

Per la perfetta igiene della bocca usate il Dentifricio Kron preparato con alcoli laurilici sulfonati secondo la formula del Dr. J. W. Ludwig.

L'uso costante del Dentifricio Kron mantiene i denti forti, sani e bianchissimi.

DENTIFRICIO

KRON

IN TUTTO IL MONDO



Dopo il « furto del bue » il vincitore si esibisce in una caratteristica danza, circondato da quattro « valletti » e dalla popolazione del villaggio che applaude ammirata e divertita.

Da quel giorno, per il giovane malgascio non ci sarà più festa senza un incontro di lotta. È una lotta del tipo greco-romano, in cui la vittoria consiste nel far toccare all'avversario con le spalle il terreno. Sono vietati i pugni, le torsioni, le prese fuori del regolamento. Lo spettacolo è avvincente, perché i due combattono senza violenze, senza cattiveria, su un terreno bruciato dal sole, circondati da una folla entusiasta, competente e sportiva.

Il giovane Bares, per convincere i propri genitori ed amici che è diven-

tato adulto, un vero uomo, deve dar prova di saper condurre a casa o al villaggio un bue selvatico. Infatti, nessuno si fiderebbe di un uomo che non sapesse catturare un bue o recuperare un armento rubato dai vicini.

Perciò il giovane Bares si esibisce in quella singolare gara, catturando un bue da un qualunque armento e portandolo sino al villaggio. È la sua patente di maggior età, un certificato di libera circolazione nel mondo degli adulti.

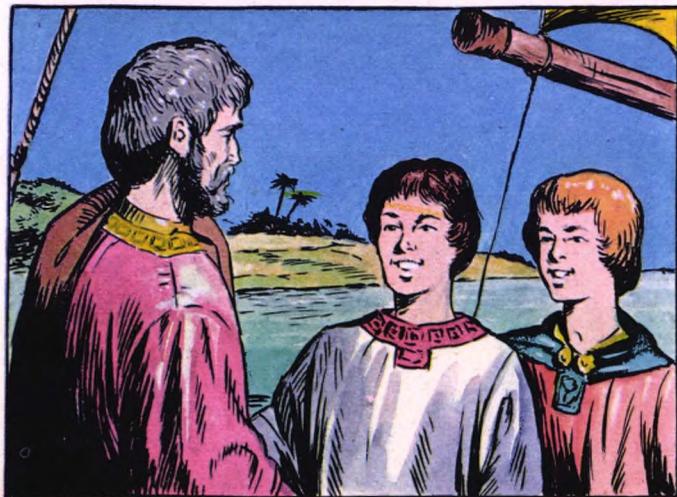




UN RAGAZZO CONVERTI L'ETIOPIA

(SAN FRUMENZIO)

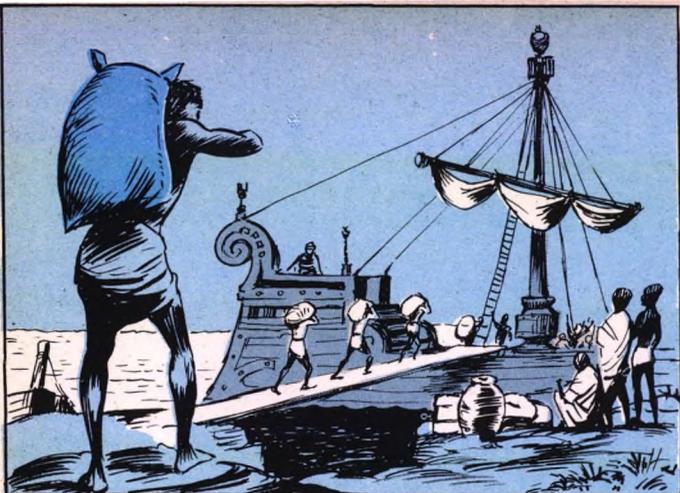
Lo storico Rufino raccolse questa testimonianza dalle labbra di uno dei protagonisti e ce la tramandò nel libro 1°, capo 9° della sua « Storia Ecclesiastica ».



Una nave fenicia viaggia lungo le coste dell'Africa orientale. Reca a bordo, tra i passeggeri, il filosofo Metropro e i suoi due nipoti e scolari Edesio e Frumenzio.

— Grazie, zio, per questa bella vacanza.

— Abbiamo visto cose meravigliose nel paese delle zebre e delle gazelle.



Giunta nel mar Rosso, all'altezza di Abdulis, oggi Massaua, il capitano ordina alla nave di toccare terra per far rifornimento d'acqua e di viveri.

— Approfitiamo di questa sosta per aggiornare i nostri appunti di viaggio.

— Sì, Frumenzio. Quello che non si fissa subito sulla carta scompare presto dalla memoria.



Intanto un gruppo di Etiopi ha avvistato la nave.

— È una nave romana!
— I Romani non sono più nostri amici. I popoli vicini hanno rotto l'alleanza con essi. Assaltiamoli!



La tragedia scoppì
fulminea. In breve tem-
po i marinai e i pas-
seggeri furono trucidati
e la nave fu sac-
cheggiata di tutto quel-
lo che recava a bordo.

Solo i due fanciulli si
salvarono, grazie alla
loro buona volontà di
scolari. Quando i bar-
bari etiopi li trovano,
con i rotoli in mano e
immersi nel loro
lavoro, furono ammira-
ti della loro giovinezza
e candore.
— Fermi! Nessuno li
tocchi!



Li catturarono ma non
fecero loro del male.
Li condussero in dono
al loro re che risiedeva
nella città di Aksum.
Quei due giovani, chia-
ri di pelle e luminosi
di intelligenza, conqui-
starono subito le sim-
patie del re.





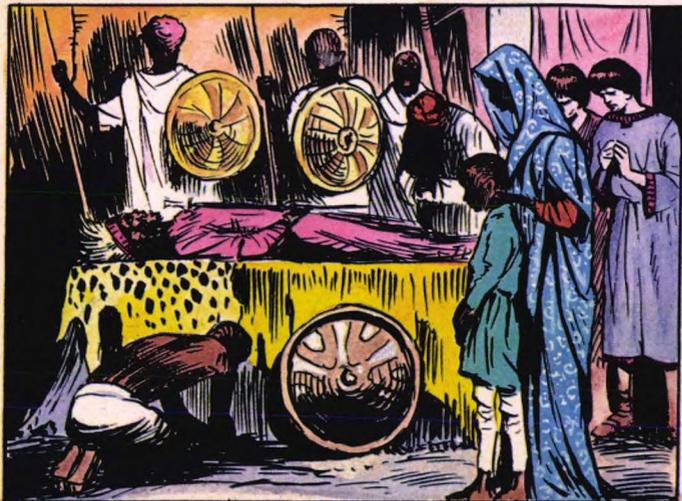
Non passò molto tempo che il re, che si chiamava Ella Amida, affidò loro degli importanti incarichi a corte. Edesio fu fatto capo di tutti i servizi. Frumenzio divenne segretario particolare del re.

Gli Etiopi li circondarono subito della loro stima e del loro affetto e in varie circostanze ricorrevano ad essi per consigli ed aiuti.



Passarono vari anni; poi il re morì lasciando erede un figlio molto giovane. Prima di morire aveva disposto che se i due fratelli avessero voluto ritornare in patria erano liberi di farlo.

(continua)





i francobolli delle Nazioni Unite

Non è Stato nè Colonia eppure, unico caso al mondo, emette francobolli postali. Chi è? L'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU).

Dal 1950 ad oggi ha emesso circa 80 serie, per un complessivo di circa 180 francobolli, con diciture in cinque lingue: inglese, francese, spagnolo, russo e cinese.

Naturalmente questi francobolli hanno valore postale solo per la corrispondenza che parte dal Palazzo di Vetro di New York, sede dell'ONU. Perciò non è molto facile trovarli in giro sulle corrispondenze. Questo fatto li rende più interessanti e preziosi agli occhi dei filatelici.

Il fine pratico di queste emissioni è quello di procurare un introito finanziario all'ONU sempre in crisi per la comoda abitudine di certe nazioni che non pagano i loro contributi. Ma il loro significato morale va molto più oltre: sono messaggeri di pace presso tutti i popoli a cui giungono.

Danno prestigio a una Organizzazione che ha per scopo principale il mantenimento della pace nel mondo. Reclamizzano i grandi principi su cui essa si fonda: Diritti dell'uomo, Diritti del fanciullo...; le sue grandi istituzioni:

UNESCO, FAO, UNICEF...; le grandi campagne che essa combatte a bene dell'umanità: rifugiati, sviluppo tecnico, contro le armi atomiche, contro la fame ecc...

Questi francobolli NON sono in vendita presso di noi. Chi li desiderasse deve rivolgersi ai negozi di Filatelia.

ai gruppi dai gruppi

Cari Agmisti,

in questo mese di gennaio vi esortiamo a lavorare intensamente per i lebbrosi, organizzando la propaganda e la questua della « XIV Giornata Mondiale dei Lebbrosi » che si celebra il 29 di questo mese. Fate conoscere i loro problemi nel vostro ambiente, non vi mancheranno argomenti per commuovere. A questo scopo abbiamo preparato una filmata che documenta la tragica situazione dei lebbrosi della città di Madras (India), dove opera il Padre Orfeo Mantovani. Ammalati, poveri e senza casa, sono considerati un disonore per la città e perciò si cerca di cacciarli, come immondizia, nelle paludi, dove la fame e il cattivo clima li dovrebbero decimare in poco tempo.

Richiedete per tempo questa filmata a Gioventù Missionaria, via Maria Ausiliatrice 32 - Torino, accompagnando la richiesta con la somma di L. 500.

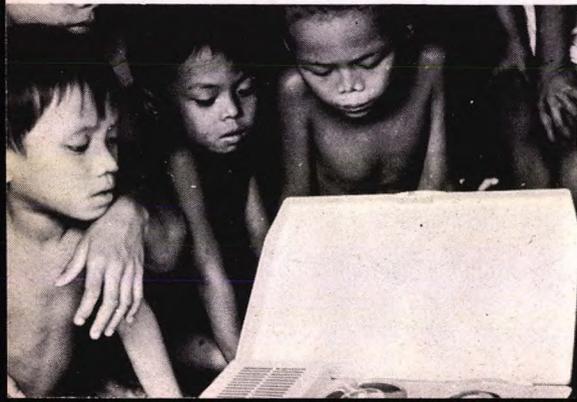
Vi ricordiamo anche la « Campagna Audio-visivi » lanciata in dicembre. Molti missionari aspettano questi mezzi ormai necessari agli apostoli del Vangelo. Ogni Gruppo procuri almeno un'attrezzatura:

per un Proiettore L. 30.000

per un Corredo Filmine L. 30.000

per un Magnetofono L. 30.000

Incanto di una voce misteriosa che annuncia la Buona Novella.



Gruppo Missionario Istituto Maria Ausiliatrice SOVERATO (Catanzaro)

Il nostro Gruppo possiede una così forte carica di vitalità e di dinamismo che ogni anno aumenta di numero. Ogni anno il nostro Gruppo accoglie visi nuovi, mentre lascia nella società le quartine diplomate, a portare lo spirito missionario nei loro paesi. Quest'anno, una di noi ci ha lasciato per seguire la chiamata divina.

Diamo la penna a una nostra compagna che ha vissuto una bella esperienza missionaria durante le vacanze, al Villaggio Mancuso nel cuore della Sila:

« Siccome ero in Sila e c'erano le fragole, ogni mattina mi alzavo alle sei e andavo a raccogliere le fragole nel bosco, poi le vendevo ai turisti e così sono riuscita a mettere insieme più di 5.000 lire. Quando le fragole finirono, intrapresi un'altra iniziativa: facevo dei lavoretti di legno con la corteccia del pino e poi li vendevo alla mostra missionaria. Questa mostra missionaria l'avevo allestita con oggetti d'arte provenienti dalle missioni, che ho venduto per un totale di 62.000 lire ».

Ora scrive una bimba di Seconda media: « Ho raccolto la bella sommetta di 4.000 lire, frutto di piccoli sacrifici, perchè da queste parti siamo poveri. Ho anche impegnato la famiglia di una mia zia a riempire il salvadanaio missionario per dare la possibilità ad alcuni bambini poveri dai 13 ai 14 anni di avere anche loro Gioventù Missionaria ».



A. G. M. Scuola « Maria Ausiliatrice » METANOPOLI (Milano)

Abbiamo fatto la campagna abbonamenti a G. M. e quest'anno non abbiamo perso la posizione, anche se la quota era aumentata. Vogliamo conservare e accrescere lo spirito missionario nella gioventù: è un ottimo mezzo di formazione. Abbiamo spedito il vaglia per 77 abbonamenti.

**A. G. M.
Istituto « Giglio »
VENDROGNO (Como)**

« Veni, vidi, vici! ». Operazione fulminea: in poche settimane furono superati i 200 abbonamenti a Gioventù Missionaria. E... non è finita.

I 130 Giglini di Quinta elementare e Prima media furono mobilitati per la conquista dei CINQUE CONTINENTI (ognuna delle cinque sezioni ebbe sorteggiato il suo). Ad ogni abbonamento conquistato corrispondeva una città conquistata a Cristo Re.

I prodi conquistatori di Quinta A hanno fatto... strage dell'Africa: in quindici giorni, i 25 piccoli missionari hanno conquistato 50 città africane. È stata una vera gara tra i nostri Giglini per abbonare, coi loro piccoli risparmi, anche i più poveri dei loro compagni.

La presenza tra noi di Don Luigi Ravalico, missionario salesiano dell'India, porta l'entusiasmo dei nostri boys alle stelle. Cara G. M., ti mandiamo tanti **namastè** (= grazie), ci sprofondiamo indianamente in tanti **nomuscar** (= saluti) se avrai la bontà di pubblicare anche le nostre belle facce...



Giglini di Vendrogno, piccoli missionari in azione per la G. M. G.



La Quinta A di Vendrogno, la squadra dei campioni.

**IL REGALO
DELL'ANNO**

GIUSEPPE FANCIULLI

S. GIOVANNI BOSCO

**Il Santo dei ragazzi
presentato ai ragazzi**

Formato: cm. 24,5x28,5 - Pagine 176 con illustrazioni a quattro colori e in seppia del pittore Nino Musio - Copertina a 6 colori cartonata e telata. - L. 3000

GIOVANNINO BOSCO, RACCONTATORE SORPRENDENTE E SALTIMBANCO, È UN RAGAZZO VIVO; SALE IN CIMA AGLI ALBERI DELLA CUCCAGNA, LAVORA PER POTER STUDIARE IL LATINO, VA IN GIRO A MENDICARE PER ANDARE IN COLLEGIO.

LA SUA VITA È UN INTRECCIO DI AVVENIMENTI CURIOSI E SENSAZIONALI CHE MOLTI RAGAZZI NON CONOSCONO ANCORA E CHE GIUSEPPE FANCIULLI RICOSTRUISCE CON IL MORDENTE DEI PIÙ AVVINCENTI ROMANZI D'AVVENTURE.

Nelle migliori Librerie
e direttamente presso la
S. E. I. - Corso R. Margherita 176
Torino (c. c. p. 2/171)

giochi

PROBLEMA

Padre Arturo, Padre Filippo e Padre Mariano, sono missionari in India e abitano in tre diversi villaggi. Il primo si reca al Centro della missione ogni 6 giorni, il secondo ogni 7 e il terzo ogni 8. Si sono incontrati l'ultima volta il 14 dicembre. Quando s'incontreranno di nuovo?

PROVERBIO AFRICANO

1						
2						
3						
4						
5						
6						
7						
8						
9						
10						
11						
12						

Collocando le parole corrispondenti alle definizioni, si leggerà di seguito, nelle caselle colorate, un proverbio africano.

DEFINIZIONI: 1. Arma da fuoco con ruote - 2. Spaccio e dispensa militare - 3. Strada romana da Roma a Ventimiglia - 4. Il nome di Gozzi, poeta veneziano - 5. Città dell'Andalusia, celebrata da una nota canzone - 6. Città umbra, famosa per la cioccolata - 7. Animale con le ali - 8. Forcone a due denti - 9. Isola dell'Oceano Indiano, appartenente alla Francia, nel gruppo delle Mascarene - 10. Il nome di Sauro - 11. Corpo di guardie che combatte il contrabbando - 12. Città dell'Emilia, patria del Savonarola. Inviando la soluzione dei tre giochi di questa pagina a *Gioventù Missionaria, Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO*, si parteciperà al sorteggio di cinque bellissimi libri.

BUONE MANIERE



PO'	AL	MIS	SIO	RIO
RE	UN	MO	IO	NA
VE	ST	RA	NO	NA
DO	REN	GI	VA	DA
FAI	CO	RI	RE	SAL
ME	A	PI	EM	IL

Spostandosi a passo di re, si leggerà di seguito la battuta della vignetta riportata sopra.

HANNO VINTO

il premio per l'esatta soluzione dei giochi di novembre:

1. FONTANA TRANQUILLO - Istituto Padri Maristi - Cavagnolo (Torino)
2. ROMAGNOLI DAVID - Istituto Saveriano M. E. - Posatora (Ancona)
3. FIERRO GIUSEPPE - Seminario Arcivescovile - Benevento
4. SORELLE COLOMBO - Castellanza (Varese)
5. ZAIA TONINO - Seminario Arcivescovile Cigliano (Vercelli)

a tutti è stato spedito un bel libro.

SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



PICCOLA MOSTRA « MISSIONE DELLA CHIESA »

24 vere fotografie di grande formato (21 x 15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

PICCOLA MOSTRA « CRISTO TRA I PRIMITIVI »

24 vere fotografie di grande formato (21 x 15) in cartoncino smaltato. La vita degli indiani Guàica sulle rive dell'Alto Orinoco (Venezuela) e il lavoro che svolgono tra essi i missionari. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

CARTOLINE A COLORI (serie varia)

Serie di 10 cartoline che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie L. 250.

CARTOLINE A COLORI (serie cinese)

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. Prezzo della serie L. 100.

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario missionario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale L. 100 - Perla indiana L. 150 - Perla inglese L. 200 - Custodia da tasca in plastica L. 50.

PREGHIERA MISSIONARIA

Immagine a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore, fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. In cartoncino, al cento L. 1000. In celluloido L. 15 caduna.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M^o G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 70 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

TESSERINE A.G.M.

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.



COCOLA

TRAM CIOCC



le sorgenti inquinate del pregiudizio religioso, cioè al Vangelo.

— È vero quello di cui sei accusato?

— Sì — rispose il giovane, — io leggo il Vangelo.

— È il libro degli imperialisti occidentali e insegna l'odio del povero, l'oppressione del popolo, la fratellanza soltanto tra i ricchi.

— Il Vangelo insegna la fratellanza tra tutti gli uomini.

— E anche questo è un errore! Perché la storia insegna che l'unica forza viva nel mondo è la lotta di classe. Come i cani borghesi nutrono un odio profondo e implacabile contro le masse operaie, così anche il nostro grande partito proletario deve ricambiarli di un odio altrettanto cordiale e non arrestarsi istante finché non avrà fracassato a tutti gli imperialisti la loro testa di cane.

— Rinnega i tuoi vecchi padroni, i guerafondai del Vaticano, e chinati davanti al Vangelo dell'era nuova, il libro delle sentenze di Mao.

Il giovane restava fermo e impavido davanti ai suoi aguzzini

— Rinnega! — gli urlò uno sulla faccia.
— Rinnega! — gli gridò un altro sferandogli un pugno.

— Rinnega, rinnega... — gridarono tutti, gettandogli addosso e coprendolo di calci e di pugni.

Riportata nell'ambiente la calma, il capo sentenziò:

— Questo tribunale ti condanna ad essere crocifisso per ventiquattro ore.

Immediatamente tutti si riversarono nel cortile della scuola dove il disgraziato fu steso sui pali della croce improvvisata e legato ad essa con corde. Poi la croce fu innalzata e fissata verticalmente per terra.

Sotto di essa incominciò una sarabanda infernale di urla e d'insulti. Raccattando da terra delle pietre, le guardie rosse le scagliavano contro di lui, mentre altri, arroventando sulla fiamma delle punte di ferro, gliele infiggevano nelle carni.

Furono ore di lento martirio. Il giovane crocifisso non riusciva a trattenere urla strazianti e invocava a gran voce la morte.

Quante ore passò lì sulla croce? Non lo sa. A un certo momento il dolore delle piaghe sparse per tutto il corpo si convertì in una dolce sensazione di caldo e la coscienza svanì dietro il ritmo urlato della danza che si svolgeva sotto di lui.

Quando si svegliò, si trovò sul giaciglio di un posto di pronto soccorso. Era stata la polizia a portarlo. Avvertita da alcuni passanti che avevano udito le grida, era intervenuta a strappare in extremis la povera vittima dalle mani di quei giovani criminali.

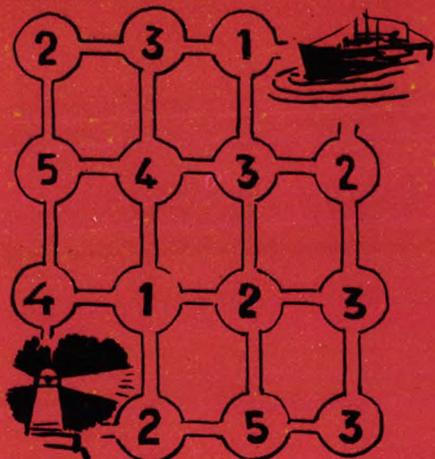
Un forte dolore lo attanagliò quando cercò di sollevarsi sul letto. Allora ogni punto del corpo dolente gli ricordò i pugni, i calci, le ustioni, la stretta delle corde... con cui l'avevano tormentato la sera precedente nel cortile del liceo femminile.

Con lo sguardo cercò nella stanza il segno di una presenza umana, ma non vide nessuno. Poco dopo entrò un'infermiera. Aveva in mano una tazza con qualcosa di caldo che mise sopra il tavolino accanto al giaciglio. Poi, senza uno sguardo e senza una parola, così com'era entrata, ripartì.

Quella solitudine fece ancora più male al giovane delle sue ferite. Poco dopo sentì le forze venirgli meno. Rovesciò la testa di fianco sul guanciale e spirò.

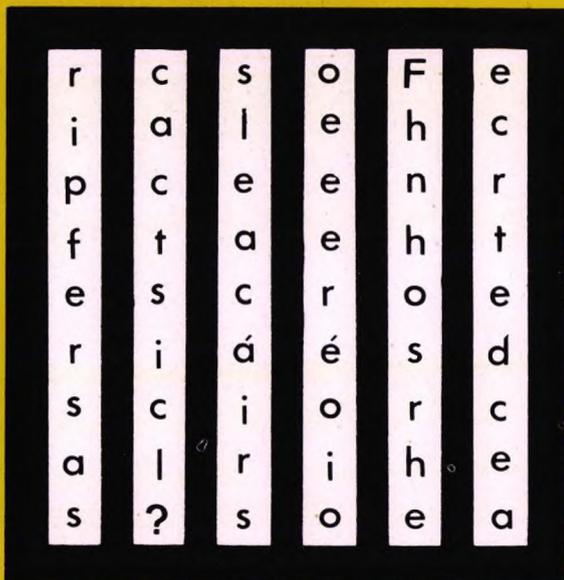
GIOCHI

LA ROTTA



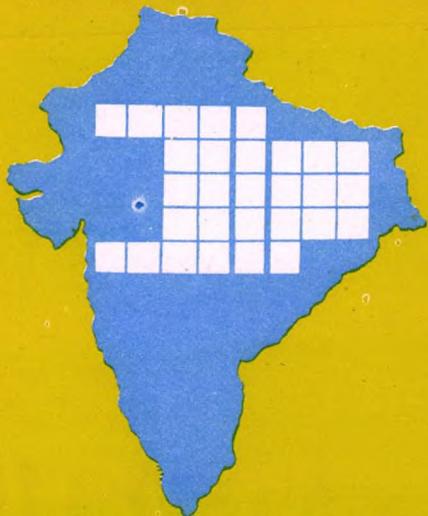
La nave deve arrivare in porto dopo aver sommato 21 punti. Né uno di più né uno di meno. Sapresti indicarle la via?

UN PROVERBIO AFRICANO



Queste sei colonne sono spostate nel loro ordine di successione. Se le rimetterai in ordine, potrai leggere orizzontalmente un saggio proverbio africano.

CHE PAESE È?



È facile indovinare il Paese raffigurato da questa silhouette; ma dopo aver messo il suo nome nella colonnina verticale a bordo ingrossato, cerca di far combinare con esso i nomi di cinque grandi città dello stesso Paese.

ANAGRAMMA



Non è il nuovo grido della Gioventù Missionaria, quello che ti presentano questi ragazzi di ogni continente, ma una parola gentile, assai d'occasione sotto le feste di Natale.

SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



PICCOLA MOSTRA « MISSIONE DELLA CHIESA »

24 vere fotografie di grande formato (21 × 15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

PICCOLA MOSTRA « CRISTO TRA I PRIMITIVI »

24 vere fotografie di grande formato (21 × 15) in cartoncino smaltato. La vita degli indiani Guàica sulle rive dell'Alto Orinoco (Venezuela) e il lavoro che svolgono tra essi i missionari. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

CARTOLINE A COLORI (serie varia)

Serie di 10 cartoline che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie L. 250.

CARTOLINE A COLORI (serie cinese)

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. Prezzo della serie L. 100

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario missionario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale L. 100 - Perla indiana L. 150 - Perla inglese L. 200 - Custodia da tasca in plastica L. 50.

PREGHIERA MISSIONARIA

Immagine a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore, fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. In cartoncino, al cento L. 1000. In celluloido L. 15 caduna.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M^o G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

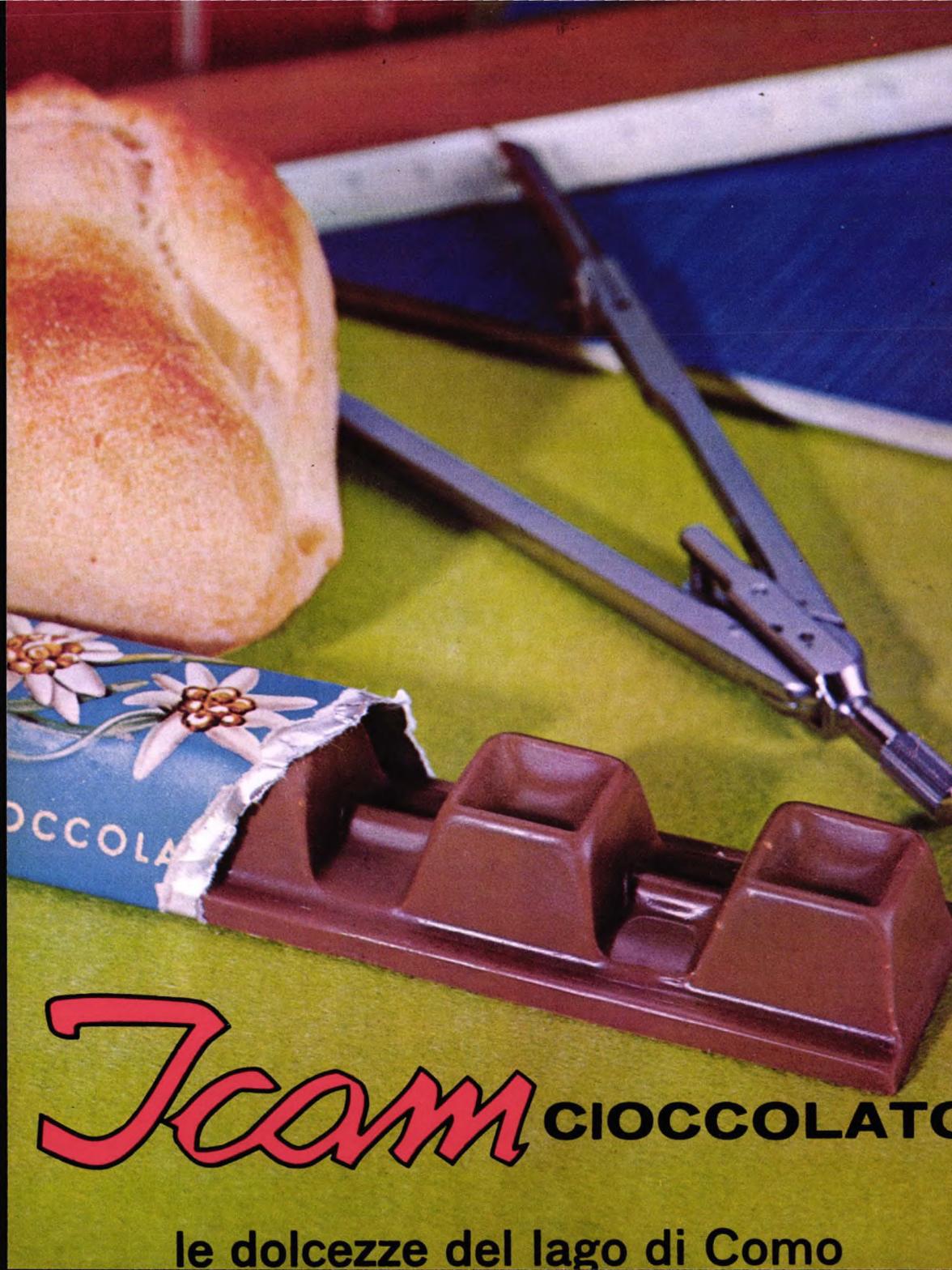
Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 70 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

TESSERINE A.G.M.

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.



Scam CIOCCOLATO

le dolcezze del lago di Como